

scrittori ragusei pur essi. Ecco il titolo della raccolta: *Le tre descrizioni del terremoto di Ragusa del 1667 di Gradi, Rogacci, Stay. Versione dal latino, Venezia, 1828. Tipografia di Giuseppe Antonelli. Simone Occhi ed.* ⁽¹⁾.

La tremenda sciagura, che forma l'argomento del breve poemetto, aveva colpito la fiorente repubblica il mattino del Mercoledì santo, 6 aprile 1667. Diverse relazioni dell'epoca ⁽²⁾ ci descrivono le scosse formidabili, i paurosi boati, il maremoto, gl'incendi scoppiati in vari punti, a cui si aggiunsero ben presto i saccheggi dei predoni, che costarono la vita a più di cinque mila persone, riducendo in breve la città, bellissima per monumenti artistici, a un mucchio di rovine fumanti. Solo all'eroico civismo di un pugno di patrizi riuscì di mantenere in vita la tradizionale organizzazione repubblicana, stringendo intorno a sè i superstiti della catastrofe e facendo gradatamente risorgere gli edifici crollati. L'avvenimento destò la pietà dell'opinione pubblica d'Europa, commovendo particolarmente i Ragusei sparsi nelle varie contrade del mondo; nè gli aiuti d'ogni parte mancarono: l'imperatore, la Spagna, la Francia, varî stati d'Italia si affrettarono a mandare denaro e uomini in soccorso alla sventurata popolazione. Primo fra tutti fu il Papa Clemente IX, che mandò una compagnia di fanti del presidio di Roma e il capitano Ceruti, ingegnere di Castel S. Angelo ⁽³⁾. Naturalmente il fatto trovò un'eco anche nel campo letterario; per gli scrittori di Ragusa specialmente fu un argomento che occupò a lungo le loro fantasie ⁽⁴⁾.

Il Rogacci, mentre si trovava nella Curia generalizia, fu invitato, come c'informa il Rosan, dall'abate raguseo Stefano Gradi, rappresentante diplomatico della repubblica presso la Santa Sede, a scrivere un poemetto di 300 esametri sul luttuoso avvenimento e a dedicarlo a Cosimo III, Granduca di Toscana. Era il Gradi, tanto benemerito per gli aiuti che in quella dolorosa occasione aveva ottenuto alla patria sia dal Papa

⁽¹⁾ Abbiamo riportato i titoli esatti di queste versioni, perchè mancano nello studio del Rosan.

⁽²⁾ Cfr. V. ADAMOVIĆ: *O trešnjama grada Dubrovnika* in «Biblioteca storica della Dalmazia» diretta da G. Gelcich, Serie II, fasc. 3-15.

⁽³⁾ G. GELCICH: *Dello sviluppo civile di Ragusa*, Ragusa, 1884, pag. 98.

⁽⁴⁾ Scrissero poemetti in croato sul terremoto Bartolomeo Bettera, Pietro Canavelli, Giunio Palmotta e Niccolò Bona, scrittori della fine del sec. XVII.